

L'ELIXIR

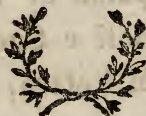
D'AMORE

MELODRAMMA GIOCOSA

IN DUE ATTI

MUSICA

DEL SIG. DONIZZETTI.



NAPOLI
A SPESE DELL' EDITORE
1859.

ATTORI

ADINA, ricca e capricciosa fittajuola.

NEMORINO, coltivatore, giovine semplice innamorato di Adina.

BELCORE, sergente di guarnigione nel villaggio.

Il Dottor DULCAMARA, medico ambulante.

GIANNETTA, villanella.

Coro, e Comparse di Villani e Villanelle, Soldati e Suonatori del Reggimento. Un Notaro, due Servitori, un Moro.

L'azione è in un Villaggio nel paese dei Baschi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il teatro rappresenta l'ingresso d'una fattoria. Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulle cui rive alcune lavandaje preparano il bucato. In mezzo un grand' albero, sotto al quale riposano *Giannetta*, i mietitori e le mietitrici. *Adina*, siede in disparte leggendo. *Nemorino l'osserva da lontano.*

Giannetta e Coro.

Bel conforto al mietitore
Quando il Sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l' ombre e il rio corrente,
Ma d' amor la vampa ardente
Ombra, o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara!
Osservando Adina che legge
Più la vedo, e più mi piace
Ma in quel cor non so capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
Non vi ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idiota,
Io non fo che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m' insegna a farmi amar?

Adi. Benedette queste carte! *ridendo.*
E bizzarra l' avventura.

Gia. Di che ridi? fanne a parte
Di tua lepida lettura,

Adi. E la storia di Tristano,

E una cronaca d' amor.

Coro Leggi leggi.

Nem. A lei pian piano.
Vo' accostarmi, entrar fra lor.

Adi. » Della crudele Isotta *Legge.*
Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vasel gli diede
Certo elixir d' amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì ».

Tutti Elixir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

Adi. » Appena ebbi un sorso
Del magico vasello,
Che tosto il cor rubello
L'Isotta intenerì.
Cambiate in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele,
E quel primiero sorso
Per sempre benedì.

Tutti Elixir di sì perfetta
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta
Conoscessi chi ti fà!

SCENA II.

Suona il tamburro, tutti si alzano. Giunge Belcore guidando un trappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la salute e le presenta un mazzetto.

Bel. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella,

Io ti pongo questi fior.
Ma di lui più glorioso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.

Adi. E modesto il signorino! *alle donne.*

Gia. e Coro Sì, davvero.

Nem. Oh! mio dispetto!

Bel. Veggo chiaro in quel visino
Ch' io fo breccia nel tuo petto,
Non è cosa sorprendente,
Son galante, son sergente,
Non v' ha bella che resista
Alla vista d' un cimiero,
Cede a Marte Iddio guerriero,
Fin la madre dell' Amor.

Adi. (E modesto!)

Gia. e Coro (Sì davvero.)

Nem. (Essa ride.. oh! mio dolor!)

Bel. Or se m' ami, com' io t' amo,
Che più tardi a render l'armi
Idol mio, capitoliamo,
In qual dì vuoi tu sposarmi?

Adi. Signorino, io non ho fretta,
Un tantino pensar ci vò.

Nem. (Me infelice! s' ella accetta
Disperato io morirò.)

Tutti.

Bel. Più tempo invan non perdere
Volan i giorni e l' ore,
In guerra, ed in amore
E fallo indugiar.
Al vincitor arrenditi,
Da me non puoi scappar.

Adi. Vedete di questi uomini,
Vedete un pò la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pugnar.
Non è, non è si facile
Adina conquistar.

Nem. (Un pó del suo coraggio
Amor mi desse almenol
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido
Ma non poss' io parlar.)

Gia. e Coro (Davver, saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì, sì, ma è volpa vecchia,
E a lei non si può far.)

Bel. Intanto o mia ragazza,
Occuperò la piazza — Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.

Adi. Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offrir una bottiglia.

Bel. Obbligato (Io son già della famiglia.)

Adi. Voi ripigliar potete
Gl' interrotti lavori. Il Sol declina.

Tutti Andiamo, andiamo.

Partono Bel. *Gia. e il Coro.*

SCENA III.

Nemorino e Adina.

Nem. Una parola, o Adina.

Adi. L' usata seccatura!
I soliti sospiri! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio,
Che si dice malato, e gravamente.

Nem. Il suo mal non è niente. — appresso al mio.
Partirmi non poss' io...
Mille volte il tentai...

Adi. Ma s'egli more,
E lascia erede un altro?

Nem. E che m' importa?

Adi. Morrai di fame e senza appoggio alcuno...

Nem. O di fame o d' amor, per me è tutt' uno...

Adi. Odimi. Tu sei buono,

Modesto sei, nè al par di quel sergente
Ti credi certo d' inspirarmi affetto,
Così ti parlo schietto,
E ti dico che invano amor tu speri,
Che capricciosa io sono, e non v' ha brama,
Che in me tosto non muoja appena è desta.

Nem. Oh! Adina! e perchè mai!

Adi. Bella richiesta!
Chiedi all' aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul ciglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel.
Ti dirà che è in lei natura
L' esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio?

Adi. All' amor mio
Rinunziar, fuggir da me.

Nem. Cara Adina!. non poss' io.

Adi. Tu nol puoi? perchè?

Nem. Perchè?
Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov' ebbe vita,
Corre al mar che a sè l' invita,
E nel mar sen va a morir.
Ti dirà che lo trascina
Un poter che non sa dir.

Adi. Dunque vuoi?

Nem. Morir com' esso,
Ma morir seguendo te.

Adi. Ama altrove è a te concesso.

Nem. Ah! possibile non è.

Adi. a 2. Per guarir da tal pazzia,
Che è pazzia l' amor costante,
Dei seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

Nem. Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte in ogni oggetto

D' obliarti in vano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogn' altro amor.
Ma non può, non può giammai,
Il primiero uscir dal cor. *partono.*

SCENA IV.

Piazza nel Villaggio.
Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e che vengono occupati in varie faccende. Odesi un suono di tromba, escono dalle case le Donne con curiosità, vengono quindi gli uomini ec. ec.

Don. Che vuol dire cotesta sonata?
Uom. La gran nuova! venite a vedere.
Don. Cos' è stato?
Uom. In carozza dorata
E arrivato un signor forestiere.
Se vedete che nobil sembiante!
Che vestito! che treno brillante!
Tutti Certo, certo egli è un gran personaggio...
Un Barone, un Marchese in viaggio...
Qualche grande che corre la posta..
Forse un duca.. fors' anche di più.
Osservate... si avanza... si accosta
Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il Dottor Dulcamara sopra un carro dorato in piedi avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i Paesani lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici,
Attenti non fiatate,
Io già suppongo e imagino
Che al par di me sappiate,
Ch' io sono quel gran medico,
Dottore enciclopedico,
Chiamato Dulcamara,

La cui virtù preclara,
E i portenti infiniti
Son noti in tutto il mondo... o in altri siti,
Benefattor degli uomini,
Riparator dei mali
In pochi giorni io sgombero,
Io spazzo gli spedali,
E la salute a vendere
Per tutto il mondo io vo.
Compratela compratela,
Per poco io ve la do.
E questo l' odontalgico,
Mirabile liquore,
Dei topi e delle cimici
Possente distruttore,
I cui certificati
Autentici, bollati,
Toccar, vedere e leggere
A ciaschedun farò.
Per questo mio specifico
Simpatico, polifico
Un uomo settegenario
E valetudinario,
Nonno di dieci bamboli
Ancora diventò.
Per questo *Tocca e sana*
In breve settimana
Più d' un' afflitta vedova
Di piangere cessò,
O voi matrone rigide,
Ringiovanir bramate?
Le vostre rughe incomode
Con esse cancellate,
Volete voi donzelle.
Ben liscia aver la pelle?
Voi giovani galanti
Per sempre avere amanti?
Comprate il mio specifico
Per poco io ve lo do.
Ei move i paralitici,

Spedisce gli apopletici,
Gli asmatici, gli asfitici,
Gl' isterici. i diabetici,
Guarisce timpanitidi,
E scrofole e rachitidi,
E fino il mal di fegato
Che in moda diventò
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
L' ho portato per la posta
Da lontano mille miglia,
Mi direte, quanto costa?
Quanto vale la bottiglia?
Cento scudi? trenta? venti?
No . nessuno si sgomenti,
Per provarvi il mio contento
Di sì amico accoglimento,
Io vi voglio, o buona gente
Uno scudo regalar.

Coro. Uno scudo! veramente?
Più brav' uom non si può dar.

Dul. Ecco quà, così stupendo,
Sì balsamico elixire,
Tutta Europa sa ch' io vendo
Niente men di nove lire,
Ma siccome è pur palese,
Ch' io son nato nel paese,
Per tre lire a voi lo cedo,
Sol tre lire a voi richiedo,
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno che lo vuole
Uno scudo bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro E verissimo, porgete.
Oh! il brav' uom, Dottore, che siete,
Noi ci abbiam dal vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino e detti.

Nem. (Ardir. Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest' uom miracoloso nel villaggio,
Della scienza sua voglio far saggio).
Dottore, perdonate...
E ver che possediate
Segreti portentosi?..
Dul. Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.
Nem. Avreste voi per caso...
La bevenda amorosa
Della regina Isotta?
Dul. Ah! che? che cosa?
Nem. Voglio dire... lo stupendo
Elixir che desta amore...
Dul. Ah! si, si, capisco, intendo,
Io ne son distillatore.
Nem. E fia vero?
Dul. Se ne fa.
Gran consumo in questa età.
Nem. Oh! fortuna! e ne vendete?
Dul. Ogni giorno a tutto il mondo.
Nem. E qual prezzo ne volete?
Dul. Poco .. assai... cioè... secondo...
Nem. Un zecchino... null' altro ho qua...
Dul. E la somma che ci va.
Nem. Ah! prendetelo, dottore.
Dul. Ecco il magico liquore.
Nem. Obbligato, ah! si obbligato!
Son felice, son rinato,
Elixir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!
Dul. (Nel paese che ho girato
Più di un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n' è, non se ne dà.)
Nem. Eh!.. Dottore.. un momentino ..
In qual modo usar si puote?

Dul. Con riguardo, pian pianino,
La bottiglia un pò si scuote...
Poi si stura... ma si bada...
Che il vapor non se ne vada,
Quindi al labbro lo avvicini
E lo bevi a centelini,
E l' effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.

Nem. Sul momento?

Dul. A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)

Nem. E il sapore?.

Dul. Egli è eccellente..
(E bordò, non elixir.)

Nem. Obbligato, ah! si obbligato!
Son felice, son rinato.
Elixir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!

Dul. (Nei paesi che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n' è, non se ne dà.)
Giovinetto! ehi! eh!

Nem. Signore!

Dul. Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidì spacciar l' amore
E un affar geloso assai,
Incontrar forse potria
Qualche gran difficoltà.

Nem. Ve ne dò la fede mia
Ne anche un' anima il saprà.

Dul. *a* 2. Va, mortale avventurato,
Un tesoro io t' ho donato,
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di qua.)

Nem. Ah! Dottor vi dò parola
Ch' io berrò per una sola,
Nè per altra, e si pur bella,
Nè una stilla avanzerà
(Veramente amica stella
Ha costui condotto qua).

Dal. entra nell' osteria.

SCENA VII.

Nemorino solo.

Caro elisir! sei mio!
Sì, tutto mio.. — Com' esser possente
La tua virtù, se non bevuto ancora,
Di tanta gioja già mi colmi il petto!
Ma perchè mai l' effetto
Non ne poss' io vedere
Prima che un giorno inter non sia trascorso?
Bevasi. Oh! buono! Oh! caro! un altro sorso
Oh! qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre!. ah! fosse anch' essa...
Forse la fiamma istessa
Incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l' annunzia la gioia e l' appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
Siede sulla panca dell' osteria, si cava di saccoccia pane e frutti, e mangia cantando.
La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

Adina e detto.

Adi. (Chi è quel matto?.
Traveggo, o è Nemorino?
Così allegro! è perchè ?)
Nem. (Diamine! è dessa..
Si alza per correrd a lei , ma si arresta e siede di nuovo.
Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant' è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
Adi. (Non mi riguarda neppur! com'è cambiato!)
Nem. La rà, la rà, la lerà!

Larà, larà, larà.

Adi. (Non so se è finta o vera
La sua giocondità.)

Nem. (Finora amor non sente.)

Adi. (Vuol far l' indifferente.)

Nem. a 2. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene,
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

Nem. La rà, la rà..

Adi. Bravissimo!

Avvicinandosi a lui.

La lezion ti giova.

Nem. E ver, la metto in opera
Così, per una prova.

Adi. Dunque il soffrir primiero?.

Nem. Dimenticarlo io spero.

Adi. Dunque l' antico fuoco?.

Nem. Si estinguerà fra poco
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.

Adi. Davver? me ne consolo..
Ma pure... si vedrà.

Nem. a. 2. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene,
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

Belcore *di dentro*, *indi in iscena*, *e detti.*

Bel. Tran tran, tran tran, tran tran.

Cantando.

In guerra ed in amore

L' assedio annoja e stanca.
Adi. (A tempo vien Belcore.)
Nem. (E qua quel seccator.)
Bel. *uscendo.* Io vado all' arma bianca
In guerra ed in amor.
Adi. Ebben, gentil sergente,
La piazza vi è piaciuta?
Bel. Difesa è bravamente,
E invano ell' è battuta.
Adi. E non vi dice il core
Che presto cederà?
Bel. Ah! lo volesse amore!
Adi. Vedrete che vorrà.
Bel. Quando? sarà possibile!
Nem. (A mio dispetto io tremo.)
Bel. Favella, o mio bell' angelo
Quando ci sposeremo?
Adi. Prestissimo.
Nem. (Che sento?)
Bel. Ma buando?
Adi. *Guardando Nemorino.* Fra sei dì.
Bel. Oh! gioia! son contento.
Nem. *ridendo.* Ah! ah! va ben così.

a 3.

Bel. (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scoppole
Se non va via di quà.)
Adi. (E può si lieto ed ilare
Sentir che mi marito.
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa.)
Nem. (Gradasso! ei già s' immagina
Toccar il ciel col dito,
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

Suona il tamburo, esce Giannetta con le contadine, indi accorrono i soldati di Belcore.

Gia. Signor sergente, signor sergente,

Di voi richiede la vostra gente,

Bel. Son quà, che è stato? perchè tal fretta?

Sol. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.

Bel. Il Capitano... ah! ah! va bene.
Leggendo.
Su, camerata, partir conviene.

Coro Partire !. e quando?

Bel. Doman mattina.

Coro O Ciel sì presto!

Nem. (Afflitta è Adina.)

Bel. Espresso è l' ordine che dir non so.

Coro Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le amanti abbandonar!

Bel. Espresso è l' ordine non so che far.
Carina, udisti? domani addio! *ad Adi.*
Almen ricordati dell' amor mio.

Nem. (Sì, sì domani ne udrai la nuova.)

Adi. Di mia costanza ti darò prova,
La mia promessa rammenterò.

Nem. (Sì sì domani te lo dirò)

Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,
Che non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest' oggi non puoi sposarmi?

Nem. (Fin da quest' oggi!)

Adi. *osservando Nem* (Si turba, parmi.)
Ebben, quest' oggi...

Nem. Quest' oggi! o Adina!
Quest' oggi, dici ?

Adi. E perchè no?

Nem. Aspetta almen fin dommattina.

Bel. E tu che c' entri? vediam un pò.

Tutti.

Nem. Adina, credimi, te ne scongiuro ..
Non puoi sposarlo... te n' assicuro...
Aspetta ancora un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.
Domani, o cara ne avresti pena,
Te ne dorresti al par di me.

Bel. Il ciel ringrazia o babbuino,
Che matto, o preso sei dal vino!
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.
Infin ch'io tengo a fren le mani:
Va via buffone, ti ascondi a me.
Adi. Lo compatite egli è un ragazzo,
Un malaccorto, un mezzo pazzo,
Si è fitto in capo ch' io debba amarlo
Perch' ei delira d' amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.)
Gia. Vedete un poco quel semplicione.
Coro Ha pur la strana presunziobe,
Ei pensa farla ad un sergente,
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh! si per bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te !
Adi. Andiamo, Belcore, *con risoluzione.*
Si avverta il Notaro
Nem. smanioso. Dottore! Dottore! Dottore!.
Soccorso! riparo!
Gia. e Coro E matto davvero.
Adi. (Me l'hai da pagar.)
A lieto convito.
Amici, v' invito,
Bel. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.
Gia. e Coro. Un ballo! banchetto!
Chi può ricusar ?
Tutti.
Adina. Belcore, Giannetta e Coro.
Fra lieti concenti — gioconda brigata,
Vogliamo contenti — passar la giornata,
Presente alla festa — Amore verrà.
(Ei perde la testa,
Da ridere mi fa.)
Nemorino
Mi sprezza il Sergente — mi burla l' ingrata
Zimbello alla gente — mi fa la spietata

L' oppresso mio core — più speme non ha.
Dottore! Dottore!
Soccorso! pietà!

Adina dà la mano a Belcore e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nemorino, gli astanti lo dileggiano.

Cala il sipario.

ATTO II.

SCENA I.

Interno alla Fattoria d' Adina.

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti Adina, Belcore, Dulcamara e Giannetta. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i suonatori del reggimento montati sopra una specie d' orchestra suonando le trombe.

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili,
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Bel. Per me l' amore e il vino
Due numi ognor saranno,
Compensan d' ogni affanno
La donna ed il bicchier.

Adi. (Ci fosse Nemorino!
Me la vorrei goder.)

Coro Cantiamo, facciamo brindisi
A sposi così amabili,
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dul. Poichè cantar vi alletta
Uditemi, signori,
Ho quà una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa
Che gusto vi può dar.
Purchè la bella sposa

Mi si voglia secondar.

Tutti Sì sì, l' avremo cara,
Dev' esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
E giunta a contentar.

Dul. La Nina Gondoliera.

Cava di saccoccia alcuni librettini, e ne dà uno ad Adina.

E il Senator Tredenti
Barcaruola a due voci... Attenti.

Tutti Attenti.

Strofa I.

Dul. Io son ricco e tu sei bella
Io ho ducati e vezzi hai tu,
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più!

Adi. Qual onore! — Un senatore
Me d' amore — supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vo' sposar.

a. 2.

Dul. Idol mio non più rigor,
Fa felice un senator.

Adi. Eccellenza, troppo onor,
Io non merto un senator.

Strofa II.

Dul. Adorata Barcaruola,
Prendi l' oro e lascia amor.
Lieve è questo, — e lieve vola,
Pesa quello, e resta ognor.

Adi. Quale onore! — Un senatore
Me d' amore — supplicar!
Ma Zanetto — è giovinetto,
Ei mi piace, e il vo' sposar.

a. 2.

Dul. Idol mio non più rigor,
Fa felice un senator.

Adi. Eccellenza! troppo onor.
Io non merto un senator.

Tutti Bravo, bravo Dulcamara!

La canzone è cosa rara,
Sceglier meglio non può certo
Il più esperto cantator.

Dul. Il Dottore Dulcamara
In ogni arte è professor.

Viene un Notaro.

Bel. Silenzio! (*tutti si fermano.*) E qua il Notaro,
Che viene a compier l' atto,
Di mia felicità.

Tutti Sia il ben venuto!.

Dul. T' abbraccio e ti saluto
O medico d' amor, spezial d' Imene.

Adi. (Giunto è il Notaro, e Nemorino non viene!)

Bel Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?.

Adi. Non è niente.
(S'egli non è presente,
Compita non mi par la mia vendetta.)

Bel. Andiamo a segnar l'atto, il tempo affretta.

Tutti Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili,
Per lor sian lunghi e stabili,
I giorni del piacer.

Partono tutti. Dul. ritorna indietro, e si rimette a tavola.

SCENA II.

Dulcamara, indi Nemorino.

Dul. Le feste nuziali,
Son piacevole assai, ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
E l' amabile vista del banchetto.

Nem. Ho veduto il Notaro, *sopra pensiero.*
Si, l'ho veduto... Non v' ha più speranza
Nemorino per te, spezzato ho il core.

Dul. Idol mio non più rigor,
Cantando fra i denti.
Fa felice un senator.

Nem. Voi quì, Dottore!

Dul. Si m' han voluto a pranzo

Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.
Nem. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d' uopo
D' essere amato prima... di domani...
Adesso... su due piè.
Dul. s' alza. (Cospetto, è matto!)
Recipe l'elixir, e il colpo è fatto.
Nem. E veramente amato
Sarò da lei?
Dul. Da tutte io tel prometto,
Se anticipar l' effetto
Dell' elixir tu vuoi, bevine tosto
Un altra dose. (Io parto fra mezz' ora.)
Nem. Caro Dottor, una bottiglia ancora.
Dul. Ben volentier. Mi piace
Giovare a' bisogni. — Hai tu danaro?
Nem. Ah! non ne ho più.
Dul. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai — vieni a trovarmi.
Qui presso alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d' ora. *Parte.*

SCENA III.

Nemorino indi Belcore.

Nem. si getta sopra una panca. Oh me infelice.
Bel. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m' ama
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol a stasera fino!
Nem. (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano.)
Si strappa i capelli.
Bel. (Ebbene che cos' ha questo baggiano?)
Ehi, ehi quel giovinetto!
Cos' hai che ti disperi?
Nem. Io mi dispero...
Perchè non ho danaro... e non so come,
Non so dove trovarne.
Bel. Eh! scimunito?
Se danari non hai

Fatti soldato e venti scudi avrai.
Nem. Venti scudi!
Bel. E ben sonanti.
Nem. Quando? adesso?
Bel. Sul momento.
Nem. (Che far deggio!)
Bel. E coi contanti,
Gloria e onore al reggimento.
Nem. Ah! non è l' ambizione,
Che seduce questo cor.
Bel. Se è l' amore, in guarnigione
Non ti può mancar l' amor.

a 2.

Nem. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono
Che domar la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè, abbandono...
Ma so pur, che fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d' Adina
Un sol giorno trionfar.
Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)
Bel. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere,
Sempre lieto, sempre gaio
Ha di belle un centinajo,
Di costanza non s' annoja.
Non si perde a sospirar.
Credi a me, la vera gioja
Accompagna il militar.
Nem. Venti scudi!
Bel. Su due piedi.
Nem. Ebben, vada. Li prepara.
Bel. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dei segnar
Qua una croce.

Nem. segna rapidamente e prende la borsa.

Nem. Dulcamara

(Volo tosto a ricercar.)

a 2

Bel. Qua la mano, giovinetto,
Dell' acquisto mi consolo,
In complesso. sopra e sotto
Tu mi sembri un buon figliuolo
Sarai presto caporale
Se mi prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale,
Anche questa è da contar.)

Nem. Ah! non sai chi m' ha ridotto
A tal passo, a tal partito,
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest' umile vestito,
Quel che a me tal somma vale.
Non potresti imaginar.
(Ah! non v' ha tesoro eguale,
Se riesco a farmi amar.) *partono.*

SCENA IV.

Rustico cortile aperto nel fondo.

Giannetta è Paesane.

Coro Saria possibile?

Gia. Possibilissimo.

Coro Non è probabile.

Gia. Probabilissimo.

Coro Ma come mai? ma d' onde il sai?
Chi te lo disse? chi è! dov' è?

Gia. Non fate strepito, parlate piano,
Non anco spargere si può l' arcano.
È noto solo — al merciajuolo,
Che in confidenza l' ha detto a me.

Coro Il merciaiuolo! l' ha detto a te/
Sarà verissimo.. oh! bella affe!.

Gia. Sappiate dunque che l' altro dì
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinetto lasciato egli ha
Cospicua immensa eredità.
Ma zitte... piano per carità,
Non deve dirsi.

Coro Non si dirà.

Tutti Or Nemorino è milionario...

E l' Epulone del circondario...
Un uom di vaglia, un buon partito,
Felicé quella cui fia marito!
Ma zitte... piano... per carità
Non deve dirsi, non si dirà.

Veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano in disparte curiosamente osservando.

SCENA V.

Nemorino e detto.

Nem. Dall' elixir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.
In me maggior del solito,
Rinato è la speranza,
L' effetto di quel farmaco
Gia, già sentir si fa.

Coro (E ognor negletto ed umile,
La cosa ancor non sa.)

Nem. Andiam. *Per uscire. Inchinandolo.*

Gia. e Coro Serva umilissima. *arrestandolo.*

Nem. Giannetta!

Coro l' uno dopo l' altra. A voi m' inchino.

Nem. (Cos' han queste giovani?
fra sè maravigliato.

Gia. e Coro Caro quel Nemorino!
Davvero ch' egli è amabile,
Ha l' aria da signor.

Nem. (Capisco, è questa l' opera
Del magico liquor.)

SCENA VI.

Adina e Dulcamara escono da varie parti e si fermano in disparte maravigliati al veder Nemorino corteggiato dalle villanelle, e detti.

Adi. e Dul. Che vedo?

Nem. Ah! ah! è bellissima! *vedendo Dul.*
Dottor diceste il vero,
Già per virtú simpatica
Toccato ho a tutte il cor.

Adi. Che sento?

Dul. E il deggio credere!

Vi piace! *alle paesane,*

Coro Oh! sì, davvero,

E un giovane che merita

Da noi riguardo e onor.

Tutti

Dul. (Io cado dalle nuvole,

Il caso è strano e novo,

Sarei d' un filtro magico

Davvero possessor!)

Nem. (Non ho parole a esprimere

Il giubilo che io provo,

Se tutte tutte, m' amano,

De' ella amarmi ancor.)

Adi. (Credea trovarlo a piangere,

E in gioco e in feste il trovo,

Ah! non saria possibile,

Se a me pensasse ancor!)

Gia e Coro (Oh! il vago, il caro giovane

Da lui più non mi movo,

Vo fare l' impossibile

Per ispirargli amor.)

Gia. Qui presso all' ombra aperto è il ballo.

a Nemorino.

Voi pur vorrete?...

Nem. Oh! senza fallo.

Gia. e Coro E ballerete?

Gia. Con me.

Coro Con me.

Gia. Io son la prima.

Coro Son io, son io.

Gia. Io l' ho impegnato.

Coro Anch' io, anch' io.

Già e Coro Venite. *strappandoselo l'un dall'altro.*

Nem. Piano.

Coro Scegliete.

Nem. Adesso.

Te per la prima, *a. Gia.*

Poi te, poi te. *alle altre.*

Dul. Misericordia! con tutto il senso

Un danzatore — egual non v'è.

Adi. Ehi, Nemorino. *avanzandosi.*

Nem. (Oh! cielo! anch' essa!)

Dul. (Ma tutte, tutte!)

Adi. A me t' appressa.
Belcor m' ha detto, che lusingato
Da pochi scudi, ti fai soldato.

Coro Soldato! oh! diamine!

Adi. Tu fai gran fallo.
Su tale oggetto parlar ti vò.

Nem. Parlate io v' odo.

Mentre vuol por mente ad Adina, odesi la musica del ballo, accorrono i paesani Gian. e le donne trascinano Nemorino.

Gia. e Coro Il ballo.. il ballo..

Nem. E vero, è vero. *al Coro.*
Or or verrò. *ad Adi.*

Tutti.

Nem. (Io già m' immagino che cosa brama
Già senti il farmaco, di cor già m' ami
Le smanie e i palpiti di core amante
Un solo istante — hai da provar.)

Adi. (Oh! come rapido fu il camblamento!
Dispetto insolito in cor ne sento,
O amor, ti vendichi di mia freddezza,
Chi mi disprezza — mi e forza amar.)

Dul. (Si, tutti l' amano, ho! maraviglia!
Cara mirabile la mia bottiglia!
Già mille piovòno zecchin di peso,
Comincio un Creso — a diventar.)

Gia. e Coro (Di tutti gli uomini del suo villaggio
Cotesti s' imagina aver l' omaggio,
Ma questo giovane sarà, lo giuro,
Un orso duro — da rosicchiar.)

Nemorino parte con Giannetta e col Coro.

SCENA VII.

Adina e Dulcamare.

Adi. Come sen va contento.

Dul. La lode è mia.

Adi. Vostra, o Dottor?
Dul. Sì, tutta.
La gioia è al mio comando,
Io distillo il piacer, l'amor lambicco,
Come l' acqua di rose, e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli è del mio decotto.
Adi. Pazzie!
Dul. Pazzie, voi dite?
Incredula! pazzie! Sapete voi
Dell' Alchimia il poter, il gran valore
Dell' Elixir d' amore
Della regina Isotta?
Adi. Isotta!
Dul. Isotta.
Io n' ho d' ogni misura e d' ogni cotta.
Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino
Voi vendeste l' Elixir?
Dul. Ei me lo chiese.
Per ottener l' affetto
Di non so qual crudele...
Adi. Ei dunque amava?
Dul. Languiva, e sospirava
Senz' ombra di speranza, e, per avere
Una goccia del farmaco incantato,
Vendè la libertà si fè soldat .
Adi. (Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai sì nobil cor!)
Dul. (Essa pure è innamorata,
Ha bisogno del liquor.)
Adi Dunque .. adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!..
Dul. Tutto il sesso femminino
E pel giovine impazzato.
Adi. E qual donna e a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?
Dul. Egli è il gallo della Checca
Tutte segue, tutte becca.
Adi. (Ed io sola, sconsigliata
Possedea quel nobil cor!)
Dul. (Essa pure à innamorata,

Ha bisogno del liquor.)
Bella Adina! qua un momento...
Più d' appresso... su la testa,
Tu sei cotta... io l' argomento
A quell' aria afflitta e mesta,
Se tu vuoi?.

Adi. S' io vo' ? che cosa?

Dul. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi; ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

Adi. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?

Adi. Non saprei che far di tanti,
Il mio core un sol ne chiede.

Dul. Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?

Adi. Non mi alletta non mi piace,
Di turbar altrui la pace.

Dul. Conquistar vorresti un ricco?

Adi. Di ricchezze io non mi picco,

Dul. Un Contino? un Marchesino?

Adi. Io non vo che Nemorino.

Dul. Prendi su la mia ricetta,
Che l' effetto ti farà.

Adi. Ah! Dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dul. Sconsigliata? e avresti ardire
Di negare il suo valore?

Adi. Io rispetto l' Elixire,
Ma per me ve n' ha un maggiore,
Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.

Dul. (Ahi! Dottore! è troppo scaltra
Più di te costei ne sa.)

a 2.

Adi. Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza.

Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
In quest' occhi è l' elixir.

Dul. Sì, lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell' arte mia,
Questa bocca così bella
È d' amor la spezieria,
Hai lambicco ed hai fornello
Caldo più di un Mongibello,
Per filtrar l' amor che vuoi,
Per bruciare e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d' Elixir. *partono.*

SCENA VIII.

Nemorino solo.

Una furtiva lagrima
Negli occhi suoi spuntò...
Quelle festose giovani
Invidiar sembrò...
Che più cercando io vo
M' ama, lo vedo.
Un solo istante i palpiti
Del suo bel cor sentir!
Coi suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir!
Cielo, si può morir.
Di più non chiedo,
Eccola,.. Oh! qual le accresce
Beltà l' amor nascente!
A far l' indifferente
Si seguiti così, finchè non viene
Ella a spiegarsi.

SCENA IX.

Adina, e detto.

Adi. Nemorino!. ebbene?
Nem. Non so dove io sia, giovani e vecchi,
Belle e brutte mi voglion per marito.
Adi. E tu?

Nem. A verun partito
Appigliarmi non posso, attendo ancora...
La mia felicità... (che e pur vicina.)
Adi. Odimi.
Nem. allegro. (Ah! ah! ci siamo.)
Io v' odo... Adina.
Adi. Dimmi, perchè partite,
Perchè farti soldato hai risoluto?
Nem. Perchè?. perchè ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.
Adi. La tua persona...
La tua vita ci è cara... io ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.
Nem Voi stessa!. (E naturale opra è d' amore.)
Adi. Prendi, per me sei libero.
Resta nel suol natio,
Non v' ha destin sì rio,
Che non si cangi un dì.
gli porge il contratto.
Qui, dove tutti t' amano,
Saggio amoroso, onesto,
Sempre scontento e mesto
No, non sarai così.
Nem. (Or, or si spiega.)
Adi. Addio.
Nem. Che! mi lasciate?
Adi. Io... sì.
Nem. Null' altro a dirmi avete?
Adi. Null' altro.
Nem. Ebben, tenete.
le rende il contratto.
Poichè non sono amato
Voglio morir soldato,
Non v' ha per me più pace,
Se m' ingannò il dottor.
Adi. Ah fu con te verace,
Se presti fede al cor.
No che infelice appieno
Non mi molesti o Fato
Se riacquistar mi è dato

Così costante amor.
Torna a brillarmi in seno,
Torna alla gioja o cor.
Nem. Oh! gioja inesprimibile!
Non m' ingannò il Dottor.
Nem. si getta ai piedi di **Adi.**

SCENA ULTIMA.

Belcore con soldati, e detti, indi Dulcamara *con tutto il villaggio.*

Bel. Alto!. furente!. — Che vedo? al mio rivale
L'armi presento!
Adi. Ella è così, Belcore,
E conviene darsi pace ad ogni patto.
Egli e mio sposo, quel che è fatto...
Bel. **E fatto,**
Tientelo pur, briccona,
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo,
E mille e mille ne otterrà Belcore.
Dul. Ve ne darà questo elixir d' amore.
Nem. Caro Dottor, felice
Io son per lui.
Tutti Per lui?.
Dul. Per me. — Sappiate.
Che Nemorino e divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio.
Poichè morto è lo zio...
Nem. Gia. Morto lo zio!
Adi. Io lo sapeva...
Dul. Lo sapeva anch' io.
Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovraumano elixir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d' amore,
Ma arricchir gli spiantati.
Coro Oh! il gran liguore!
Dul. Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura,
Ei fornisce di belletto
La più bella creatura,
Camminar ei fa le rozze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze

Ogni incomodo timore
Copre sì, che più non è..

Coro Qua, Dottore, a me Dottore...
Un vasetto... due... tre.

Dul. Egli è un offa seducente
Per guardiani scrupolosi,
E un sonnifero eccellente
Per le vecchie e pei gelosi.
Dà coraggio alle figliuole
Che han paura a dormir sole,
Svegliarino è per l' amore
Più potente del caffè.

Coro Qua, Dottore, a me Dottore...
Un vasetto... due... tre...

In questo mentre è giunta in iscena la carrozza di Dulcamara. Egli vi sale, tutti lo circondano.

Dul. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro,
Tutto è in lui, salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinvestite, rifiorite,
Impinguate ed arricchita,
Dell' amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara,
Dei Dottori la fenice.

Nem. Io debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo io son felice!

A 2. Del suo farmaco l' effetto
Non potrò giammai scordar.

Bel. Ciarlatano maledetto...
Che tu possa ribaltar!

Il servo di Duc. suona la tromba. La carrozza si move. Tutti si tevano i loro cappelli e la salutano.

Coro Viva il grande Dulcamara,
La Fenice dei Dottori
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar.

FINE

